Sara Carallo

L'acquedotto romano di San Lorenzo dell'Amaseno. La cartografia storica per la ricostruzione di un esempio di ingegneria idraulica nel Lazio meridionale (XVIII-XIX secolo)

L'acquedotto di San Lorenzo dell'Amaseno, risalente al II secolo d.C. e situato nel Lazio meridionale, garantiva l'approvvigionamento idrico della città di Terracina. Nel processo di deterritorializzazione che coinvolse l'area durante il medioevo, il condotto fu privato della manutenzione di cui necessitava e si avviò verso un progressivo degrado; è solo con la ripresa degli interventi idraulici nell'area Pontina, nella tarda età moderna, che si ipotizzò di restaurarlo e riportarlo alla sua originaria funzione. Il contributo si propone di ricostruire le vicende legate all'acquedotto e identificare il suo tracciato attraverso l'analisi delle fonti geo-storiche e, nello specifico, della cartografia. L'indagine sull'acquedotto fa parte di una più ampia ricerca geo-storica, affiancata da un lungo lavoro sul campo, svolto con l'ausilio delle tecnologie dell'informazione geografica, che ha consentito di ricostruirne l'effettivo percorso, individuare il patrimonio archeologico ancora visibile, valutarne lo stato di conservazione ed elaborare proposte di fruizione ecoturistica.

The Roman Aqueduct of San Lorenzo dell'Amaseno. The Historical Cartography for the Reconstruction of an Example of Hydraulic Engineering in Southern Lazio (XVIII-XIX Century)

The aqueduct of San Lorenzo dell'Amaseno, dating back to the 2nd century AD and located in southern Lazio, used to guarantee the water supply to the city of Terracina. Due to the process of deterritorialization that involved the area during the middle ages, the duct was deprived of the maintenance needed and started towards gradual decay. It is only with the resumption of hydraulic interventions in the area Pontina, in the late modern age, that a restoration has been planned in order to bring it back to its original function. This contribution aims to reconstruct the events related to the aqueduct and identify its history through the analysis of geo-historical sources and, specifically, cartography. The survey of the aqueduct is part of a wider geo-theoretical research, supported by a long field work carried out with the help of geographical information technologies, which has allowed to reconstruct the actual historical path, identify the archaeological heritage still visible, assess the state of conservation and develop proposals for ecotourism use.

El acueducto romano de San Lorenzo dell'Amaseno. Cartografía histórica para la reconstrucción de un ejemplo de ingeniería hidráulica en el sur de Lazio (siglo XVIII-XIX)

El acueducto de San Lorenzo dell'Amaseno, que data del siglo II dC y ubicado en el sur de Lazio, garantizó el suministro de agua de la ciudad de Terracina. En el proceso de desterritorialización que involucró el área durante la Edad Media, el conducto se vio privado del mantenimiento que necesitaba y comenzó hacia una degradación progresiva; fue solo con la reanudación de las intervenciones hidráulicas en el área Pontina, en la era moderna, que se formuló la hipótesis de restaurarlo y devolverlo a su función original. El objetivo de la contribución es reconstruir los eventos relacionados con el acueducto e identificar su camino a través del análisis de las fuentes geohistóricas y, específicamente, de la cartografía. La encuesta sobre el acueducto es parte de una investigación geohistórica más amplia, flanqueada por un largo trabajo de campo, realizado con la ayuda de tecnologías de información geográfica, que nos permitió reconstruir el camino real, identificar el patrimonio arqueológico, evaluando su estado de conservación y elaborando propuestas de turismo sostenible.

Parole chiave: *Valle dell'Amaseno, cartografia storica, acquedotto, GIS, Lazio meridionale, patrimonio culturale*

Keywords: *Valle dell'Amaseno, historical cartography, aqueduct, GIS, southern Lazio, cultural heritage*

Palabras clave: *Valle de Amaseno, cartografía histórica, acueducto, SIG, Lazio sur, patrimonio cultural*

Università Roma Tre, Dipartimento di Studi Umanistici – sara.carallo@uniroma3.it

1. L'acquedotto romano di San Lorenzo dell'Amaseno

L'acquedotto di San Lorenzo, costruito nel II secolo d.C. per volere dell'imperatore Adriano e terminato da Antonino Pio, attraversava il Lazio meridionale dalle sorgenti dell'alta Valle dell'Amaseno fino alla città di Terracina, per circa sessanta chilometri (fig. 1). Le fonti d'archivio[1] testimoniano che, fin dall'età media imperiale, garantiva l'approvvigionamento idrico di Terracina[2]; infatti, il complesso delle cisterne e delle altre strutture di captazione delle acque, in seguito alla grande espansione demografica della città nel II secolo d.C., si era dimostrato insufficiente a soddisfare i bisogni di una popolazione in costante crescita. Per questo, l'ipotesi di procedere alla realizzazione di un condotto che traesse il maggior apporto idrico dalle copiose sorgive situate nell'alta Valle dell'Amaseno, nei pressi dell'abitato di San Lorenzo (da cui la denominazione), risultò da subito una soluzione praticabile[3]. L'acquedotto di San Lorenzo rappresentava una fonte di approvvigionamento di acqua indispensabile, non solo alla popolazione di Terracina, ma anche al rifornimento idrico per le innumerevoli navi che transitavano nel porto della città e per le affollate strutture termali, frequentate da cittadini e forestieri[4].

Il sistema di conduzione idrica, caratterizzato da un percorso in parte sotterraneo a mezza costa, si snodava lungo la fascia pedemontana dei Monti Ausoni; dopo aver attraversato la media Valle, superava il paese di Piperno e, seguendo il tracciato della via consolare, si dirigeva verso la Punta di Leano, nei pressi del santuario di Feronia, fino a raggiungere, nella città di Terracina, il Castellum Aquae[5]. Di quest'ultima struttura, che rappresentava il punto terminale di una capillare rete di distribuzione di acqua potabile alle varie utenze, oggi non rimane alcun resto archeologico, a causa della progressiva urbanizzazione della città di Terracina che, nel corso dei secoli, ha quasi completamente inglobato l'antica struttura.

I tratti sotterranei dell'acquedotto erano in parte scavati nella roccia calcarea e in parte realizzati in muratura, utilizzando la stessa pietra locale. Per quanto riguarda lo speco, la sua dimensione e la sua forma variavano secondo la morfologia del terreno e la velocità dell'acqua. L'interno era generalmente omogeneo e rivestito da uno strato di cocciopesto (Floris, 2001).

Con l'abbandono del territorio e delle strutture antropiche di captazione delle acque, in seguito alle scorrerie e devastazioni dei popoli barbarici, a partire dal XIII secolo, anche il sistema di approvvigionamento idrico di San Lorenzo fu privato della manutenzione di cui necessitava e con gli anni s'interrò, perdendo la sua funzione[6]. È solo con la ripresa degli interventi idraulici nell'area Pontina, a partire dal XVIII secolo, che si ipotizzò

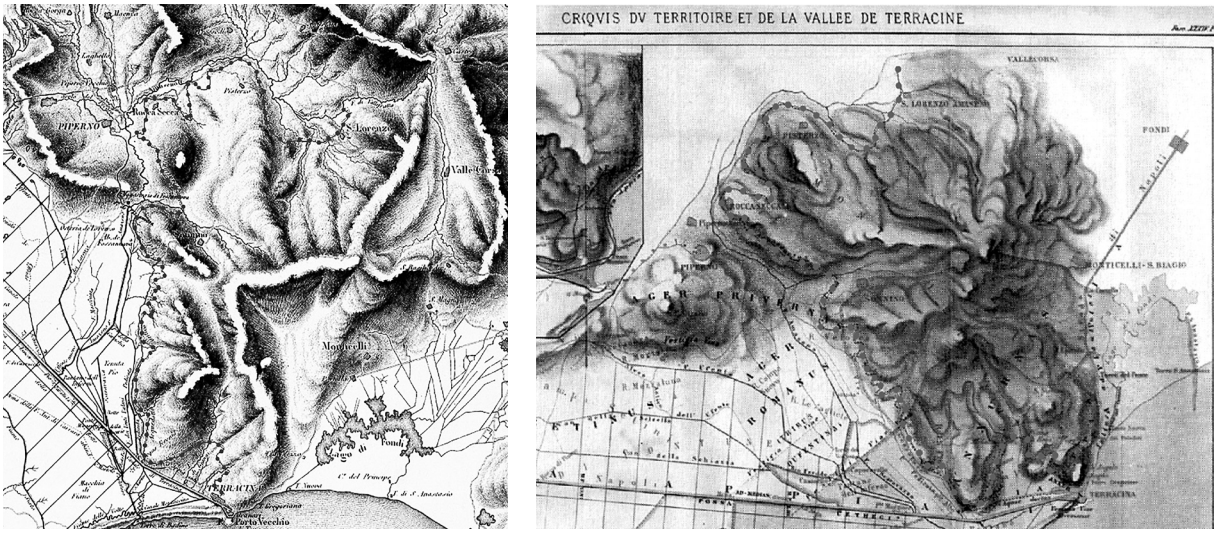
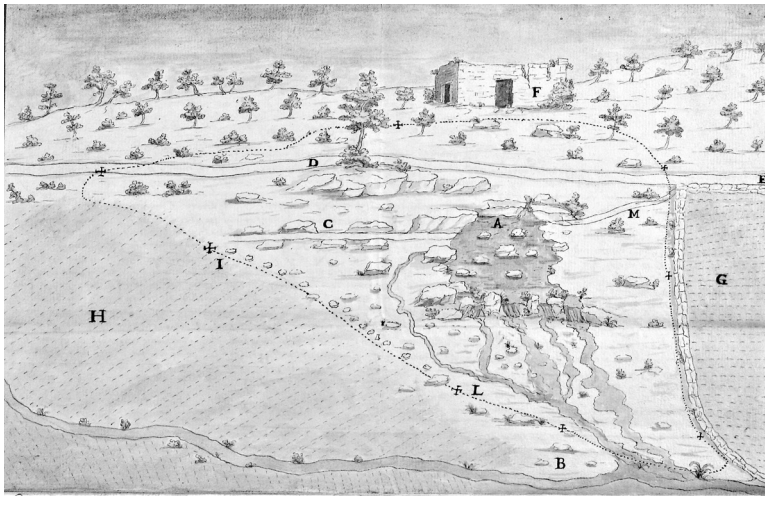


Fig. 1. Il percorso dell'acquedotto romano di San Lorenzo, raffigurato nella carta a sinistra (a) da Gaspare De Prony, *Cartes des Marais Pontins*, 1811 e nella carta a destra (b) da Marie-René De La Blanchère, *Schizzo del territorio (scala 1:125.000) e della Valle di Terracina (1:50.000)*, e allegato alla sua opera *Terracine, Essai d'histoire locale* (1884). Si tratta di due delle prime riproduzioni cartografiche dell'intero tracciato
Fonte: elaborazione grafica dell'autrice

di restaurarlo. Così il pontefice Pio VI (Giovanni Angelo Braschi, 1775-1799), in occasione dei lavori di bonifica idraulica delle Paludi Pontine, si recò nel 1780 a visitare il porto di Terracina e – nei pressi del vicino orto della Maddalena – scorse i resti dell'antico acquedotto «che l'acqua al porto di Terracina in abbondante copia conduceva, derivandola fino dalla terra di San Lorenzo in Campagna, ove il fiume Amaseno ha la prima sua origine[7]». Spinto dalla necessità di trovare una soluzione per incrementare l'approvvigionamento idrico della città, che stava vivendo un periodo di rilevante espansione demografica, il pontefice pensò di costruire una nuova struttura, riutilizzando parte dell'antico tracciato dell'acquedotto costruito in epoca romana.

La *Pianta e descrizione della Fontana di Santo Marco* (fig. 2a), realizzata da Antonio Ludovisi per conto della famiglia Colonna, al fine di effettuare alcuni rilievi idrogeologici per la costruzione del nuovo acquedotto, mostra le sorgenti utilizzate in epoca romana. La carta, manoscritta e a colori, non riporta una data di realizzazione precisa, ma è collocabile negli ultimi decenni del XVIII secolo[8]. Come si legge dalla documentazione conservata presso l'Archivio Colonna, il principe Filippo III Colonna (1762-1818) aveva il timore che il ripristino dell'antico acquedotto avrebbe causato una penuria d'acqua e compromesso il corretto funzionamento degli opifici idraulici di sua proprietà, attivi grazie all'acqua delle sorgive. Il principe espresse il suo timore affermando che: «una tal perdita d'acque pregiudicherebbe moltissimo non solo a questo territorio assuefatto già a esser irrigato dalle acque le sementa, ma anche alle mole di questa terra, perché senza acqua non potranno sussistere a macinare[9]».

La carta di Ludovisi (fig. 2a) risulta priva di documentazione allegata, a eccezione di una legenda posta nella parte inferiore del disegno,



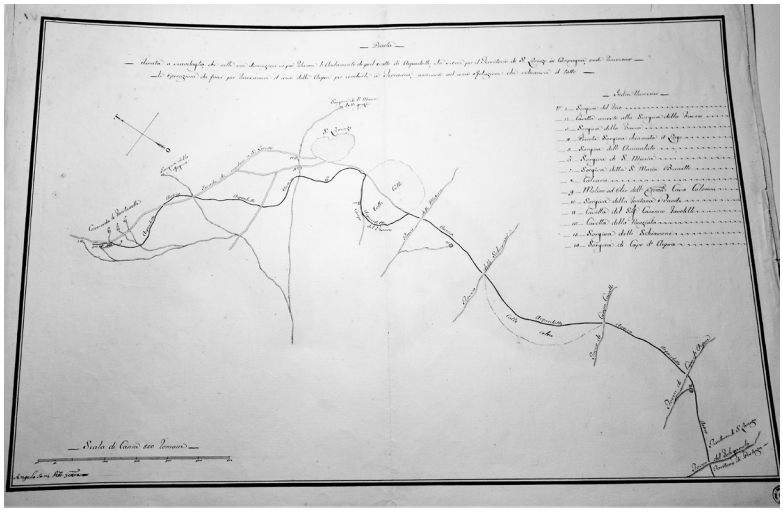


Fig. 2. A sinistra (a) *Pianta e descrizione della Fontana di Santo Marco*, Antonio Ludovisi, fine XVIII secolo. Particolare. A destra (b) la prima tavola prodotta da Angelo Sani per il progetto di ripristino dell'acquedotto romano, 1789
Fonte: (a) AC, Catasti Colonnesi, III, BB, 66 e (b) ASR, Disegni e Piante, 117/38

dalla quale si possono ricavare le informazioni necessarie a decifrare gli elementi antropici e naturali raffigurati. In particolare, essa riproduce la sorgente di San Marco, da cui nasce il fiume Amaseno, situata nel territorio di San Lorenzo. Il sapiente utilizzo del colore, qui espresso in toni pastello, permette di distinguere la sorgiva e la trama irrigua, la vegetazione circostante e ripariale. Come si legge nella legenda di corredo, la fontana di San Marco (A) dava origine a un fosso (B) che, dopo un breve percorso e con l'apporto idrico di altre sorgive, alimentava il fiume Amaseno. La sorgente provvedeva al rifornimento idrico dell'«acquidotto moderno» (C), le cui antiche vestigia è possibile rintracciare nel «condotto antico ripieno fatto quasi tutto a scarpello» (M), raffigurato sul lato destro della sorgiva.

L'autore dedica particolare attenzione anche alla descrizione delle sorgenti che si incontrano verso la media Valle dell'Amaseno, seguendo il tracciato dell'acquedotto; tra queste, emerge la fontana degli Ammalati che raccoglieva le acque della struttura idraulica. La carta testimonia l'importanza economica e sociale della risorsa idrica nella Valle, oasi verde al confine con i desolati territori pontini, affetti dalla plaga malarica. Le numerose sorgenti che convogliavano nell'acquedotto romano e che permettevano di azionare gli opifici idraulici, dislocati in tutto il territorio, erano molto spesso oggetto di discordie e conflitti tra le diverse giurisdizioni; in particolare tra Priverno e Sonnino, come testimoniano le sentenze giuridiche e le carte allegate, realizzate per porre fine alle contese.

Di particolare interesse per l'analisi del progetto di Pio VI sono le tre tavole prodotte dal geometra Angelo Sani[10] nel suo progetto di ripristino del condotto e allegate alla perizia *Riattamento dell'acquedotto da San Lorenzo in Campagna a Terracina* del 3 e 13 maggio 1789. In questa perizia[11], il Sani afferma che «in adempimento dei Sovrani Commandi» egli si era recato nella terra di San Lorenzo, incaricato dal pontefice di occuparsi del progetto di sistemazione e di ripristino del primo tratto dell'antica opera idraulica, in modo che, «unite che saranno le dette acque nel principio […], queste dovranno continuare il loro corso per l'antico suo condotto[12]». I disegni del Sani consentono non solo di ri-

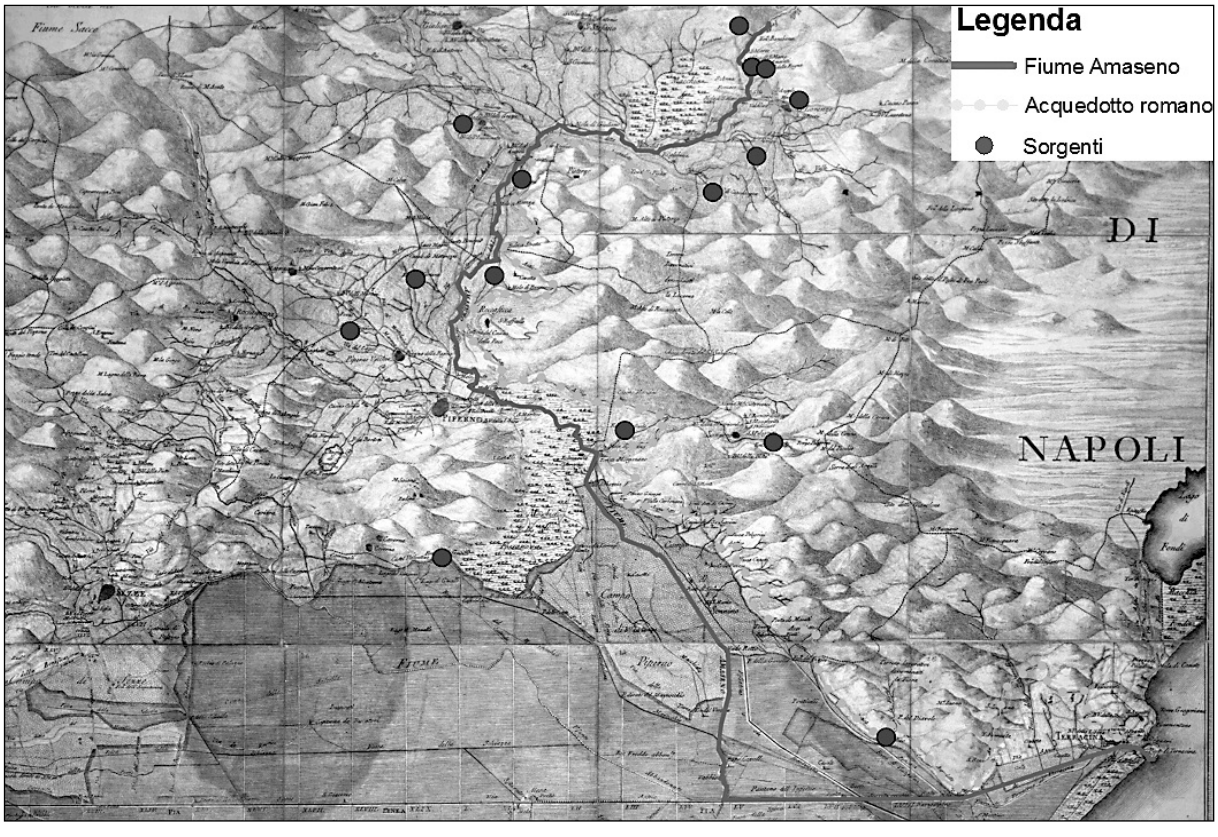


Fig. 3. Georeferenziazione dell'acquedotto romano riprodotto nella *Pianta delle Paludi Pontine formata per ordine di Nostro Signore Papa Pio VI,* Gaetano Astolfi, 1795
Fonte: elaborazione dell'autrice. Particolare

costruire le sistemazioni idrauliche da realizzare, ma anche di analizzare le soluzioni proposte per ricondurre le acque delle sorgive nel condotto. Tra i lavori da realizzare con maggior urgenza il geometra individua, in primo luogo, la ristrutturazione delle mura della sorgente della Tasca, sita in località Le Fontanelle e, successivamente, la ricostruzione completa delle mura tra la sorgente della Tasca e quella degli Ammalati, in quanto versavano in pessime condizioni (fig. 2b).

Di particolare interesse è la seconda pianta realizzata dal Sani (*Prospetto, elevato sopra la qui delineata e dichiarata pianta*), in cui il cartografo riporta con il toponimo «muri vecchi» la presenza di una struttura muraria quadrangolare, composta da alcune aperture situate in corrispondenza dell'acquedotto e dotata di un ampio bacino di forma romboidale che raccoglieva le acque della sorgente Regina. La terza e ultima carta (*Riattamento dell'antico acquedotto*) rappresenta il percorso del condotto che da San Lorenzo in Campagna conduceva a Terracina. Il progetto del Sani era quello di intercettare, mediante la realizzazione di una nuova conduttura, l'antico tracciato romano nei pressi del complesso religioso di San Domenico. Dalla carta è possibile rintracciare le parti visibili e non sotterranee dell'acquedotto: elementi importanti per il riscontro topografico attuale.

Il progetto di Pio VI, di fatto, non venne mai realizzato e ne resta memoria solo nella documentazione cartografica e nelle perizie allegate, prodotte da Angelo Sani. Questa documentazione resta comunque di gran valore perché costituisce l'unica fonte a disposizione che testimonia, con precisione, l'estensione e le caratteristiche tecniche dell'acquedotto, di cui oggi non resta quasi più alcuna traccia.

Le fonti successive non documentano altri tentativi di ripristino del condotto romano; ma il grande interesse per l'opera idraulica, emerso con il pontefice, portò – nel secolo successivo – alla produzione di una serie di carte che, comprendendo il tracciato del condotto romano con dovizia di toponimi, sono utili a ricostruire il paesaggio dell'epoca. Tra queste, è bene citare la carta dell'ingegnere Gaetano Astolfi[13] (fig. 3). Egli è il primo che ne raffigura l'intero tracciato, riportando interessanti informazioni toponomastiche, utili per rintracciare sul territorio i resti archeologici della struttura, tra cui: la «vasca dei pellegrini» che, oggi, corrisponde a una vasca di decantazione; il «ponte del Diavolo» che coincideva con l'arcata dell'acquedotto; il «ponte di Sant'Anello», risalente all'epoca romana (343-269 a.C.), che diversi storici attribuiscono al complesso architettonico dell'acquedotto di San Lorenzo[14] (D'Onofrio, 1999).

2. Sulle tracce dell'antico acquedotto: la campagna di rilievo topografico

La prima fase del lavoro è stata caratterizzata da un'attenta analisi delle fonti: da quelle testuali (storiche, geografiche, archeologiche, studi specialistici di agronomi e architetti) alle fonti cartografiche storiche, dalle carte tematiche attuali alle immagini da telerilevamento[15].

Tenendo presente che solo un'analisi interdisciplinare di ampio respiro consente di contestualizzare i resti nel territorio circostante e inserirli nell'ambito delle complesse dinamiche socioeconomiche, storiche e attuali[16], l'interpretazione della copertura aerofotografica verticale ad alta quota è stata indispensabile per l'identificazione di quelle tracce non facilmente visibili a livello del suolo. La lettura stereoscopica delle foto aeree ha infatti permesso una esatta localizzazione geografica di alcuni siti archeologici (come, ad esempio, il Ponte del diavolo nel comune di Sonnino) e le informazioni acquisite hanno fornito una altrettanta precisa comprensione della morfologia del territorio in esame.

Al fine di ricostruire il tracciato dell'antico acquedotto, individuarne i resti archeologici, valutarne lo stato di conservazione e, sulla base di questi elementi, ipotizzare azioni di tutela e valorizzazione ecoturistica, sono state organizzate sistematiche ricognizioni sul territorio. Prima di iniziare la campagna di rilievo, si è proceduto con la georeferenziazione di alcune carte storiche, sulle quali sono stati individuati i resti archeologici dell'acquedotto, grazie alla persistenza toponomastica e/o ai simboli grafici, ed è stata editata la traccia del percorso. Questi dati sono stati inseriti nel ricevitore GPS ed è stata avviata una campagna topografica per rintracciare il complesso dei sedimenti materiali della struttura idraulica.

La ricognizione topografica si è protratta per diversi mesi ed è stata suddivisa in sei campagne di rilievo, ciascuna della durata di diversi giorni, nel corso delle quali è stata attentamente indagata tutta l'area dove si sviluppava il tracciato dell'acquedotto romano. Per quanto possibile, si è cercato di concentrare la campagna nei mesi di settembre e ottobre, scelta dettata dalle caratteristiche dell'uso del suolo a seminativo e dalle conseguenti pratiche agricole che contraddistinguono alcune aree del territorio esaminato. In questi mesi, infatti, tra la mietitura dei cereali, la bru-

Fig. 4. Nell'immagine sopra (a) il cunicolo sotterraneo dell'acquedotto nei pressi della cascata delle mole, località Pisterzo. Nell'immagine sotto (b) i resti della struttura muraria dell'acquedotto nei pressi della sorgente Capo d'acqua, entrambi rinvenuti durante la ricognizione sul campo
Fonte: fotografie di Fabio Marzi, 2014

ciatura delle stoppie e la successiva semina, gran parte dei poderi è arato in profondità e ciò offre le condizioni ideali per una precisa rilevazione topografica. L'indagine sul campo è stata in parte ostacolata dalla difficoltà di accesso alle aree archeologiche, spesso nascoste dalla vegetazione spontanea, dalla presenza di proprietà private situate sul tracciato dell'acquedotto e dalle caratteristiche stesse del tracciato, per buona parte sotterraneo, che hanno reso ancor più complesso il ritrovamento di alcuni resti archeologici[17] (fig. 4a e 4b).

Di rilevante ausilio è stato anche il coinvolgimento, nelle ricognizioni sul campo, degli attori locali che hanno fornito preziose informazioni storiche e archeologiche sul tracciato dell'acquedotto e sul ritrovamento di interessanti permanenze archeologiche. Queste indagini sono state organizzate con il supporto costante di archeologi, geologi e architetti attivi sul territorio locale, in una continua e costante interazione società-territorio, con la consapevolezza che solo un approccio multidisciplinare possa contribuire a porre le basi per un lavoro completo ed esaustivo. Sulla base di tutti questi dati è stato possibile rintracciare un ipotetico percorso dell'acquedotto e identificare i resti archeologici tangibili che si riferiscono alla conduttura romana.

L'ultima fase dell'indagine ha portato alla realizzazione di un GIS per archiviare, gestire e presentare la gran mole di dati acquisiti durante la ricognizione archivistica e la campagna topografica. Il Sistema informativo territoriale ha consentito anche di elaborare una carta che raffigura il tracciato dell'acquedotto romano. Per ogni sito archeologico individuato sul terreno sono state realizzate schede esplicative, corredate da immagini fotografiche, scattate durante la campagna. Il tracciato dell'acquedotto e i resti archeologici, ancora oggi visibili, sono stati inseriti nel WebGis del portale culturale partecipativo della Valle dell'Amaseno, realizzato nell'ambito di un progetto sulla valorizzazione e sulla fruizione ecoturistica della Valle e finanziato dall'Università degli Studi di Roma Tre e dalla Regione Lazio[18].

Le fonti geo-storiche utilizzate, integrate alla ricognizione sul campo, hanno messo in luce il ruolo preminente delle risorse idriche della Valle dell'Amaseno e gli usi, in alcuni casi sostenibili e in altri decisamente meno, che ne sono stati fatti nel corso dei secoli. Questa ricerca ha consentito di delineare con maggiore precisione una vicenda a cui tutti i borghi della Valle e del territorio di Terracina sono oggi molto legati, ma che non era mai stata affrontata da un approccio geografico (più in generale, si contano pochissimi contributi anche da parte di altre discipline). La cartografia storica si è rivelata un documento ricco di informazioni sotto cui si celano valori culturali e sociali, conoscenze e pratiche territoriali.

L'interpretazione di questi documenti ha consentito di ricostruire le fasi di stratificazione storica e individuare, grazie anche ai toponimi in essi riportati, paesaggi storici, sistemi ambientali e antropici, infrastrutture territoriali necessarie all'insediamento umano, come l'acquedotto oggetto di studio di questo saggio, e il loro ruolo nelle dinamiche governative locali. I documenti testuali e storico-cartografici, unitamente alle concertazioni partecipate, hanno fatto emergere nuove percezioni e nuove comunicazioni valoriali del paesaggio culturale che meritano di essere messe in luce. Infine, il percorso ecoturistico elaborato, che si snoda attraverso i resti archeologici dell'acquedotto, consentirà di promuovere la conoscenza e l'esperienza consapevole del territorio in esame, a livello scientifico e locale, e avviare processi di inclusione socio-spaziale tra le popolazioni della Valle dell'Amaseno, attraverso un loro diretto coinvolgimento nell'organizzazione di escursioni e iniziative, al fine di ricostruire e rafforzare il loro legame con il territorio.

Riferimenti bibliografici

Astolfi Gaetano, in Nicola Maria Nicolaj (1800) (a cura di), *De' bonificamenti delle Terre Pontine libri 4. Opera storica, critica, legale, economica, idrostatica: compilata da Nicola Maria Nicolaj romano; e corredata di ogni genere di documenti, piante topografiche, profili &c.*, Roma, Stamperia Pagliarini.

Cancellieri Margherita (1987), *La media e bassa valle dell'Amaseno, la via Appia e Terracina: materiali per una carta archeologica*, in «Bollettino dell'Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale», XII, pp. 41-61 [104].

Cancellieri Margherita (1986), *Le vie d'acqua dell'area pontina*, in Stefania Quilici Gigli (a cura di), *Il Tevere e le altre vie d'acqua del Lazio antico: settimo incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale*, CNR, pp. 143-156.

Cancellieri Margherita, Francesco Maria Cifarelli, Domenico Palombi, Stefania Quilici Gigli (2012) (a cura di), *Tra memoria dell'antico e identità culturale: tempi e protagonisti della scoperta dei Monti Lepini*, Roma, Espera.

Coarelli Filippo (1997), *Vie e mercati del Lazio antico*, in *Atti del convegno internazionale «"Nomen Latinum". Latini e Roma prima di Annibale» (Roma 1995)*, Eutopia IV, 2, pp. 199-211.

Dai Prà Elena (2001) (a cura di), *La cartografia storica da bene patrimoniale a strumento progettuale*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», Roma, La Sapienza.

De La Blanchère Marie-René (1983), *Terracina: saggio di storia locale*, Terracina, Altracittà.

D'Onofrio Arabella (1999), *L'acqua e il territorio: l'acquedotto imperiale di San Lorenzo dell'Amaseno*, Roma, Aracne.

Floris Rosina (2001), *Un acquedotto imperiale di Terracina*, in «Atlante tematico di topografia antica», 10, pp. 151-179.
Gregory Ian e Paul Ell (2007), *Historical GIS. Technologies, Methodologies and Scholarship*, Cambridge, Cambridge University Press.
Harley J. Brian (1988), *Maps, Knowledge and Power*, in Denise Cosgrove e Stephen Daniels (a cura di), *The iconography of landscape*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 277-305.
Knowles Anne Kelly (2002), *Past Time, Past Place: GIS for History*, New York, ESRI Press.
Lugli Giuseppe (1926), *Forma Italiae. Anxur-Terracina*, I, Roma, Danesi.
Prony Riche (1822), *Description Hydrographique Et Historique Des Marais Pontins...*, Parigi, Didot.

Note

[1] Di particolare rilievo è l'inedita documentazione rinvenuta presso l'Archivio Colonna (d'ora in poi AC) sull'acquedotto romano di San Lorenzo, costituita da testimonianze sulle caratteristiche tecniche e strutturali del condotto e da notizie idrogeologiche sul territorio dell'alta Valle e sulle sorgenti da cui l'acquedotto traeva approvvigionamento idrico. In particolare, il fondo *Pressutti III, RG 3, Miscellanea, San Lorenzo* raccoglie diverse carte storiche e documenti ricchi di informazioni puntuali sull'acquedotto romano di San Lorenzo e sul suo progetto di riattivazione per volere del papa Pio VI, nel XVIII secolo. Altra conservatoria, custode di una gran mole di documenti testuali e iconografici riguardanti il condotto di San Lorenzo, è l'Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR) e, in particolare, il fondo *Disegni e Piante* e quello denominato *Paludi Pontine*.

[2] L'antica città di Anxur fu governata dal popolo volsco per un lungo periodo, fino al 406 a.C. quando un'incursione dell'esercito romano riuscì a conquistarla e venne denominata prima Anxurnas e successivamente Tarracina. Dal momento in cui divenne colonia romana, la città costituì una delle basi marittime e terrestri più importanti per l'Impero grazie alla sua strategica posizione lungo la linea direttrice dell'espansione di Roma (D'Onofrio, 1999).

[3] L'origine calcarea del territorio condiziona l'idrografia del bacino dell'Amaseno, con infiltrazioni di acque nelle cavità carsiche dei rilievi montuosi dei Lepini e degli Ausoni che contribuiscono ad alimentare costantemente la falda acquifera basale, dando origine a numerose sorgenti di deflusso carsico (perenni e stagionali) lungo le fasce pedemontane.

[4] Terracina subì una prima considerevole trasformazione urbanistica dai primi decenni del I secolo a.C., in età sillana, accompagnata da una notevole fase di sviluppo economico e una espansione demografica che portò alla costruzione di numerose cisterne per l'approvvigionamento idrico all'interno del centro abitato e nel territorio circostante. Di queste strutture permangono oggi alcuni resti archeologici.

[5] Per una sua ricostruzione architettonica confrontare Lugli 1926.

[6] Per garantire un approvvigionamento idrico alla città di Terracina e sopperire alla mancanza di apporto idrico dell'acquedotto di San Lorenzo, che con l'abbandono delle opere di manutenzione divenne inutilizzabile, si ricorse al ripristino del complesso di cisterne di età repubblicana o alla costruzione di nuove.

[7] ASR, Camerale II, Paludi Pontine, busta 97, XVIII secolo.

[8] AC, Catasti Colonnesi, III, BB, 66.

[9] AC, Pressutti III, RG3, Miscellanea, San Lorenzo, XVIII secolo.

[10] Angelo Sani era uno dei più conosciuti periti/geometri che operò nell'ambito della bonifica pontina del XVIII secolo e, in particolare, si occupò di due importanti progetti di intervento idraulico: quello promosso da Clemente XIII (1758-1769) e il noto progetto di bonificazione di papa Pio VI (1775-1799).

[11] Per una analisi completa della perizia e per visionare le carte allegate si consiglia di consultare l'intero documento conservato presso l'ASR (DPI, 117/38).

[12] ASR, Disegni e Piante, I, 117/38.

[13] Gaetano Astolfi (1751-1814), ingegnere bolognese, fu una figura di rilievo nell'ambito dei progetti italiani di bonifica. A lui, il pontefice Pio VI affidò la carica di direttore della bonificazione Pontina a seguito dell'improvvisa morte di Gaetano Rappini, nel 1796. L'Astolfi redasse accuratamente un prospetto di tutte le opere fin ad allora eseguite nel comprensorio pontino nelle sue *Memorie idrostatiche*, oggi conservate nel libro quarto dell'opera di Nicola Maria Nicolaj (1800), un documento di gran pregio e valore geostorico per l'analisi delle trasformazioni idrauliche attuate nel corso del Settecento.

[14] Il ponte rappresentava il principale asse viario, usato dai monaci cistercensi per recarsi alle abbazie di Fossanova e Valvisciolo e permetteva di raggiungere facilmente la Valle del Sacco, attraversando l'antico tracciato che passava per l'abitato di San Lorenzo.

[15] Nello specifico la ricerca si è avvalsa degli studi e delle indagini topografiche condotte da Giuseppe Lugli (1926), Margherita Cancellieri (1986; 1987; 2012), Arabella D'Onofrio (1999), Rosina Floris (2001), Filippo Coarelli (1997). Il presente lavoro si pone l'obiettivo di colmare un vuoto storiografico ed ermeneutico attraverso una prospettiva geostorica, adottando il più possibile una visione interdisciplinare. Le motivazioni di questo vuoto storiografico sono molteplici, ma la principale consiste, probabilmente, nell'aver spesso considerato la Valle dell'Amaseno come un'area marginale, circondata da territori che hanno catalizzato l'attenzione delle diverse discipline: nella vicina area Pontina o nella Valle Latina storici e geografi hanno investito tempo e ricerche approfondite per delinearne le fasi evolutive e territoriali.

[16] La sola fotointerpretazione rivela unicamente frammenti sparsi e autonomi, tasselli isolati nel paesaggio attuale apparentemente privi di qualsiasi relazione reciproca.

[17] Per i tratti difficilmente rintracciabili sul territorio si è fatto riferimento alla carta di ricostruzione dell'intero tracciato del condotto, realizzata dalla dottoressa Arabella d'Onofrio (D'Onofrio, 1999) e sono state effettuate riprese e fotografie, anche mediante l'utilizzo di un drone.

[18] È possibile consultare la mappa interattiva con il tracciato dell'acquedotto al seguente link: http://www.valledellamaseno.it/valle/mappe/.